

## Rapporto ISFOL 2008

GUGLIELMO MALIZIA<sup>1</sup>

Come è ormai tradizione, anche l'edizione 2008 del *Rapporto ISFOL*<sup>2</sup> analizza, nel contesto più vasto dello scenario europeo, lo sviluppo dei sistemi di istruzione e di formazione, del mercato del lavoro e delle politiche sociali nel nostro Paese. In linea con gli anni precedenti, il volume non si limita a descrivere l'esistente, ma mira sia a interpretare le dinamiche in atto e i nodi problematici più significativi, sia ad avanzare proposte di soluzione. Le sezioni in cui si articola il rapporto sono pertanto *tre*, l'Europa, il lavoro e la formazione; tenuto conto delle finalità della rivista, l'attenzione di questa recensione sarà focalizzata soprattutto sulla terza parte del volume.

### 1. Il quadro di riferimento europeo

A partire dal 2005 la *Strategia di Lisbona* è stata *ristrutturata* in periodi di revisione triennale e per il ciclo 2008-10 sono stati fissati dieci obiettivi chiave. Su tale base sono stati scelti tre ambiti prioritari: attirare nel mondo del lavoro un maggior numero di persone, accrescere l'offerta di manodopera e aggiornare i sistemi di protezione sociale; migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e rendere più flessibile il mercato del lavoro; aumentare gli investimenti in capitale umano, migliorando l'istruzione e le competenze. A loro volta le linee guida integrate per la crescita e l'occupazione si muovono nel quadro dei principi della "*flexicurity*", cioè della ricerca di una conciliazione tra politiche di flessibilità e di sicurezza. A questo proposito va sottolineato che con l'inizio della nuova fase di programma-

<sup>1</sup> Prof. Emerito, già Ordinario di Sociologia dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>2</sup> ISFOL, *Rapporto 2008*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 331.

zione dei Fondi strutturali 350 miliardi di euro saranno investiti fino al 2013 nello sviluppo e nel lavoro.

Benché sia ormai chiaro a tutti che varie nazioni europee non riusciranno a raggiungere gli obiettivi stabiliti per il 2010, tuttavia la Strategia di Lisbona rimane l'*area principale* di azione delle politiche di coesione: pertanto, i principi su cui si fondano i relativi *benchmark* quantitativi continuano ad essere considerati validi, nonostante gli insuccessi parziali registrati nel cammino verso la loro attuazione. Le notevoli differenze riscontrate tra i Paesi nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona sembra dipendere dall'azione di tre gruppi di fattori: la carenza di dati sicuri e comparabili; i limiti di analisi statistiche che non si dimostrano capaci di dare adeguata attenzione alle diseguaglianze esistenti sul piano regionale; la mancanza di criteri comuni per uniformare le normative nazionali sull'età di entrata e di uscita nel e dal mercato del lavoro.

In prospettiva di *futuro* le politiche di coesione sembrano puntare in tre direzioni: condivisione di linee guida, attenzione al contesto e decentramento delle competenze, e ciò dovrebbe spingere a un maggiore coordinamento con gli interventi direttamente finanziati dagli Stati membri. In questo ambito occorre che il nostro Paese abbandoni l'impostazione fin qui seguita che l'ha portato a disperdere le risorse in una molteplicità di azioni per adottare l'approccio tipico dei programmi operativi europei indirizzati a finanziare il capitale umano che tendono a concentrarsi su obiettivi specifici e circoscritti.

Se si passa all'area tematica dell'*apprendimento per tutta la vita*, va ricordato che nell'anno appena trascorso l'attenzione è stata focalizzata principalmente sul nodo problematico della trasparenza e del riconoscimento delle competenze. I progressi che sono stati realizzati nell'ambito dell'EQF (Quadro europeo delle qualifiche) e dell'ECVET (Sistema europeo per il riconoscimento dei crediti) hanno aperto la strada al raggiungimento della meta di una reale leggibilità e correlabilità dei titoli tra gli Stati membri dell'UE. Un altro impegno fondamentale in questo ambito consiste nella qualità dell'istruzione e della formazione professionale. In proposito la Commissione ha avanzato la proposta di una nuova impostazione nel governo del sistema che prevede la condivisione di obiettivi confrontabili e misurabili; si ipotizza che tale modello di riferimento possa essere approvato entro il 2009.

Un'altra area centrale dello scenario europeo è costituita dall'attuazione del *principio di eguaglianza*. Da più di un decennio esso è stato declinato in un complesso di norme antidiscriminatorie di grande rilevanza che successivamente e gradualmente sono state recepite dalla legislazione degli Stati membri. Dall'anno appena trascorso si è aperta un'altra fase in questo processo attuativo che mira a un'azione di costante monitoraggio del fenomeno e di diffusione delle conoscenze. In tema di pari opportunità si devono ricordare le strategie rivolte a fronteggiare il progressivo invecchiamento della popolazione attraverso interventi sulle donne, sui giovani e sugli immi-

grati. A proposito di questi ultimi, l'UE sembra sempre più convinta della necessità di avviare strategie comuni dato che gli interventi dei singoli Stati non sembrano più adeguati, specialmente in una situazione di libera circolazione dei cittadini e di apertura delle frontiere interne. Ciò va inquadrato in un contesto di in cui l'immigrazione viene considerata un fattore rilevante di sviluppo economico.

Dopo un quadriennio di crescita, l'economia mondiale è stata raggiunta da una congiuntura di criticità molto seria. Il ritmo di espansione dell'Europa ha subito in un primo momento un rallentamento; in un secondo momento, il nostro continente è stato coinvolto pesantemente nel crollo dei mercati finanziari con l'effetto di farci entrare in una situazione di *recessione* da cui non si vede ancora con chiarezza come e quando si possa uscire.

## 2. Il lavoro

Le criticità presenti a livello di economia mondiale ed europea si sono riflesse anche nell'Italia che d'altra parte presentava già negli ultimi anni ritmi di crescita inferiori rispetto alla media dell'area dell'OCSE e dell'Euro. Un andamento stagnante si era manifestato nel 2007 e nel 2008 si è aggiunta anche una *contrazione* nell'aumento del PIL. Infatti, la crescita di quest'ultimo era da attribuirsi al ciclo positivo dell'economia mondiale piuttosto che a un aumento della domanda interna in quanto il "*made in Italy*" ha conservato nel tempo una discreta capacità di penetrazione nei mercati internazionali e le nostre esportazioni sono cresciute in misura rilevante in paragone ai consumi interni. Il peggioramento dell'andamento economico globale è destinato a incidere negativamente sulle nostre esportazioni e sulla ricchezza prodotta dal Paese per cui la recessione è pure da noi alle porte, anche a motivo delle mancate riforme strutturali.

Le innovazioni avviate negli ultimi anni hanno contribuito ad ampliare in misura consistente la base occupazionale del nostro Paese, determinando una crescita del numero dei lavoratori, delle ore globalmente lavorate e del monte retributivo: in particolare il 2007 ha segnato un *massimo storico* con oltre 23 milioni di occupati. Tuttavia, già nel 2008 si è registrato un rallentamento nella crescita in quanto l'aumento è inferiore a quello dell'anno precedente e la crisi generale dell'economia fa ipotizzare come prossimo l'arresto della dinamica espansiva dell'occupazione.

Nonostante i progressi appena richiamati, il tasso di occupazione del nostro Paese rimane *inferiore* alla media degli Stati dell'UE: nel 2007 le cifre sono rispettivamente 58,7% e 65,4%. In ogni caso non va dimenticato che la percentuale appena citata costituisce una specie di sintesi tra il dato molto insoddisfacente dell'Italia Meridionale e quello superiore alla media europea del Settentrione, intorno al 67%.

Il differenziale tra le diverse *circoscrizioni* geografiche dell'Italia con-

tinua ad essere notevole. Nel periodo 2000-07, la crescita del tasso di occupazione è notevolmente inferiore al Sud (4,7%) in confronto al Nord-Ovest (9,9%), al Nord-Est (8,9%) e in particolare al Centro (16,8%). Sul piano positivo va sottolineato che nel medesimo periodo l'Italia Meridionale registra una diminuzione ragguardevole nel tasso di disoccupazione (-44%) molto superiore a quella delle altre circoscrizioni (29,6% nel Nord-Est, 19,2% nel Nord-Ovest e 26,4% nel Centro), anche se questo andamento favorevole non elimina il consistente divario con il resto del Paese, in quanto il tasso del Meridione raggiunge la cifra dell'11% cioè del doppio quasi rispetto al dato nazionale. Inoltre, non bisogna dimenticare che questo risultato positivo del Sud nasconde l'effetto "scoraggiamento" come emerge anche da un aumento degli inattivi nel Meridione pari all'8,1% durante lo stesso periodo, mentre nel Nord-Ovest e nel Nord-Est la percentuale si ferma allo 0,3% e all'1,7% rispettivamente.

Un altro andamento positivo che va segnalato riguarda le *donne* che hanno rappresentato il fattore trainante dell'aumento globale del lavoro nel nostro Paese: infatti, nel periodo considerato (2000-07) la percentuale di aumento dell'occupazione risulta superiore tra le femmine piuttosto che tra i maschi, tranne che nel 2005. Al tempo stesso va segnalato che esse rimangono ancora un settore debole del mercato del lavoro in quanto costituiscono poco meno del 40% degli occupati. Inoltre, sebbene la disoccupazione si sia ridotta in misura rilevante negli anni appena citati, tuttavia il tasso femminile rimane superiore a quello maschile dato che nel 2007 raggiunge il 7,9%, cioè tre punti oltre quello degli uomini.

A loro volta, i *giovani* formano un altro gruppo che si trova in difficoltà nel mondo del lavoro. Anzitutto, la coorte 15-24 anni costituisce appena il 6,4% del complesso degli occupati; inoltre, il tasso di disoccupazione ammonta a ben il 20,3% e quello di occupazione raggiunge appena il 24,7%. A sua volta, il tasso di inattività è aumentato dal 59,7% del 2000 al 69,1% del 2007 e questo andamento probabilmente dipende dal fatto che di fronte a un mercato di lavoro che offre limitate occasioni di occupazione e al tempo stesso richiede sempre maggiore specializzazione, molti giovani si vedono costretti o preferiscono prolungare gli studi per conseguire un livello più alto di occupabilità.

Le problematiche appena ricordate richiedono *interventi* sia di potenziamento continuo delle competenze dei lavoratori sia di accompagnamento efficace nella transizione dall'inattività o dalla disoccupazione al lavoro. Inoltre, una politica adeguata di *flexicurity* comporta l'introduzione di sistemi affidabili e universali di protezione e di sicurezza e più specificamente una complessiva riforma degli ammortizzatori sociali che contribuisca a eliminare le segmentazioni, le iniquità e le inefficienze del sistema attuale. In aggiunta, si dovrà operare, da una parte, per rendere sempre più conveniente il lavoro, per mantenere le persone più a lungo nelle attività e per attrarre il maggior numero degli inattivi nel lavoro, mentre dall'altra è necessario che tutto il sistema occupazionale sia indirizzato a facilitare le transi-

zioni: occorre cioè non solo mirare a inserire più persone, ma anche a favorire i percorsi dei lavoratori verso le occupazioni migliori. A questo fine risultano particolarmente importanti interventi per il miglioramento dei meccanismi del mercato del lavoro e delle sue istituzioni: altra premessa indispensabile è quella di potenziare il funzionamento della formazione e di favorire di conseguenza l'arricchimento del capitale umano.

### 3. La formazione

La *Strategia di Lisbona* ha dato un contributo molto significativo alla promozione delle politiche della formazione del nostro Paese, imponendo l'adozione di una impostazione metodologica nuova che richiede una stretta correlazione tra l'intervento pubblico e modalità valide ed attendibili di misurazione. Passando poi alla situazione dell'Italia riguardo all'attuazione dei vari *benchmarks*, si può affermare globalmente che, malgrado i progressi compiuti sui principali indicatori, il ritardo dell'inizio non è sostanzialmente cambiato.

Tra gli andamenti *positivi* va anzitutto segnalato il tasso di successo nella scuola secondaria superiore da parte dei giovani del gruppo di età 20-24 anni che è cresciuto dal 69,4% al 76,3% che si è avvicinato di molto alla media europea che nel 2007 era del 78,1%; in questo caso il problema riguarda tutta l'UE che nel 2010 dovrebbe raggiungere un *benchmark* di almeno l'85%. Un altro dato favorevole è offerto dalla crescita dei laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche in cui il nostro Paese registra uno dei migliori risultati con un aumento del 70,7% rispetto alla media europea del 25,9%.

Tra i *punti deboli* emerge quello della percentuale di abbandono scolastico e formativo della coorte 18-24 anni che nel 2007 si attesta al 19,3%, cioè è il doppio quasi del *benchmark* fissato al 10%. In questo caso la media europea è del 14,9% che è sì considerevolmente inferiore al dato italiano, ma che fa supporre che difficilmente verrà raggiunta nel 2010 la meta voluta; inoltre, non bisogna dimenticare che nel 2000 il tasso del nostro Paese si collocava al 25,3% e quello dell'UE al 17,6%. Preoccupante è anche la scarsa frequenza da parte degli adulti alle attività di apprendimento lungo l'intero arco della vita che si colloca in Italia al 6,2% rispetto al 9,7% dell'UE e soprattutto in confronto al *benchmark* del 12,5%; si tratta di un dato che è rivelativo del basso livello di qualificazione della popolazione tra i 25 e i 46 anni che registra solo un 52,3% in possesso di un titolo di istruzione secondaria superiore, ossia quasi 20 punti percentuali in meno rispetto alla media europea e 40 in paragone dei Paesi più avanzati in questo settore.

Nonostante i nodi problematici appena evocati, il livello di *scolarizzazione* continua in Italia ad aumentare soprattutto per il contributo delle nuove generazioni. In particolare, il 92% del gruppo di età 14-18 anni è iscritto alla scuola secondaria superiore e la percentuale registra una con-

tinua crescita, anche se modesta, nel corso del tempo. Anche la percentuale di quanti nella coorte appena citata frequentano la FP iniziale risulta in aumento e nel 2006-07 ha raggiunto il 4,3% che segna un progresso dell'1% rispetto al 2005-06; in aggiunta, va segnalato che il tasso del gruppo di età 19-24 che si è iscritto alla FP post-secondaria è salito dall'1% all'1,4%. Al contrario, gli ultimi due anni hanno assistito a una riduzione della percentuale di quanti decidono di iscriversi all'università rispetto agli studenti che hanno ottenuto la maturità; nonostante ciò, tuttavia il livello di partecipazione appare ancora buono con un tasso di immatricolazione nella coorte 19-20 anni che si colloca sul 55,4% e con un complessivo tasso di iscrizione rispetto alla popolazione 19-23 anni del 60,3%.

Gli studenti della *secondaria superiore* sono aumentati dell'1,4% tra il 2006 e il 2007 e il guadagno è stato del 6,1% nel periodo 2000-07. Se ci si riferisce ai vari tipi di scuola, la tendenza principale è costituita dalla licealizzazione: mentre negli istituti tecnici l'andamento delle iscrizioni registra una contrazione, i licei si caratterizzano per una crescita del 4,4% a partire dal 2000 e i loro allievi costituiscono il 33,4% del totale, una cifra molto vicina a quella degli iscritti all'istruzione tecnica che rappresentano il 34,4% degli studenti della secondaria superiore.

Passando alla *formazione professionale regionale*, ricordo anzitutto che gli ultimi anni hanno registrato oscillazioni rilevanti quanto al numero dei corsi; in ogni caso, la diminuzione che si riscontra nel 2006-07 trova una spiegazione molto probabile nella graduale diffusione della strategia della formazione a domanda individuale. Sul lato positivo va sottolineato che lo stesso anno formativo si contraddistingue per un risultato veramente ragguardevole che riguarda *il numero degli iscritti* che ammontano a 986.196, un vero massimo storico. Il raggiungimento di tale traguardo si presenta ancora più significativo per le caratteristiche che lo specificano nel senso che la crescita maggiore è avvenuta nei corsi che richiedono un numero notevole di ore (formazione iniziale di primo e secondo livello) e in quelli offerti ai gruppi svantaggiati. Ancora sul lato positivo va ricordato che nel 2006-07 la partecipazione della forza lavoro nazionale alla FP regionale ha raggiunto la percentuale del 4% e soprattutto ha visto una crescita rispetto all'anno precedente dell'1,2%. Al contrario, una criticità, che tuttavia è ben nota, è quella relativa alla distribuzione territoriale sia dei percorsi che nel Settennario è doppia rispetto al resto del Paese, sia degli allievi che sempre nel Nord è tripla in quasi tutte le tipologie di offerta: in proposito va segnalato che nel 2006-07 tale andamento raggiunge il massimo storico.

Le risorse comunitarie contribuiscono a *finanziare* poco più della metà delle attività della FP; in proposito, va però precisato che tale percentuale è una media nazionale e si diversifica in misura consistente a livello territoriale. Un dato certamente positivo è rappresentato dalla notevole crescita nel 2008 della spesa sostenuta dalle Regioni per la FP: 3,5 miliardi di euro che supera l'ammontare del 2007 di oltre un miliardo.

Passando poi ai particolari, incomincio dai *percorsi triennali* di istru-

zione e formazione iniziale, introdotti sulla base dell'Accordo Stato-Regioni del giugno 2003 e che consentono di ottenere una qualifica a livello nazionale. Nonostante la relativa responsabilità di gestione abbia rappresentato un nodo irrisolto di un contenzioso istituzionale complesso tra poteri centrali e locali, essi costituiscono un'offerta presente quasi dappertutto: infatti, non è grande il numero delle Regioni che hanno deciso di servirsi solo del sistema scolastico per attuare il biennio dell'obbligo di istruzione e per assicurare il successivo ottenimento della qualifica. Quando ci si è orientati in questa direzione, le amministrazioni regionali hanno previsto un contributo della FP per alcune forme di interazione modulare o modalità per effettuare delle passerelle.

In ogni caso, nonostante le diversità anche notevoli di strutture che sono state avviate, la sperimentazione ha fatto emergere sostanzialmente *due tipi di impostazione*: da una parte, la FP "integrale" che si caratterizza per un percorso che si svolge tendenzialmente tutto all'interno della FP; dall'altra, la FP "integrata" che consiste principalmente in percorsi scolastici con un contributo ridotto della FP. Gli aspetti riguardo ai quali le diversità tra i due modelli sono più grandi si possono identificare: nella titolarità dell'intervento formativo (agenzie o scuole); nella tipologia delle risorse (formatori o docenti della scuola); negli accordi e nelle modalità di interazione tra le agenzie formative e le strutture scolastiche in riferimento alla progettazione integrata.

I percorsi triennali si caratterizzano per un andamento in *costante crescita* dell'offerta. I corsi aumentano dai 4.032 del 2004-05 – che vede per la prima volta l'insieme dei tre anni – ai 6.838 del 2007-08; contemporaneamente, gli allievi crescono da 72.034 a 130.431 che sul piano percentuale significa un balzo in avanti dell'81%. Nel 2007-08, i tre quarti quasi (73.2%) frequentano le agenzie formative e più di un quarto la FP "integrata". Le Regioni che si segnalano per il numero più elevato di allievi sono, in conformità di un andamento ormai tradizionale, la Lombardia (34.973), il Piemonte (17.156) e il Veneto (15.161). Da ultimo va anche segnalato che aumentano gli iscritti ai percorsi di IV anno ben oltre il 40% (41,9%), cioè ai percorsi che formano i diplomati tecnici; tale andamento è accentuato nel Trentino Alto Adige e nella Lombardia, dove l'offerta è realizzata in alternanza e si avvale della cooperazione degli imprenditori locali.

L'andamento molto positivo dei percorsi triennali si inserisce nel quadro preoccupante della *dispersione formativa*. In proposito, si può richiamare il nodo problematico costituito dai 120 mila soggetti del gruppo di età 14-17 anni che si trovano in tale situazione: essi rappresentano più del 5% del complesso dei giovani nella condizione del diritto-dovere. Per la precisione occorrerebbe tener conto della grande maggioranza degli apprendisti in situazione del diritto-dovere in quanto anche loro non frequentano percorsi formativi: pertanto, il rapporto ISFOL stima in ben 150-155 mila i giovani che non sono iscritti in nessun percorso formativo formalizzato.

Anche in questo ambito le *diseguaglianze* sul piano regionale sono molto

forti. Le percentuali degli iscritti ai CFP sul totale dei giovani del gruppo di età 14-17 anni è molto più consistente nell'Italia Settentrionale (8%) che in quella Centrale (1,7%), o in quella Meridionale (1,9%). L'apprendistato relativo al diritto-dovere coinvolge al Sud solo lo 0,9% della coorte interessata e al Centro l'1,6%, mentre nel Nord-Ovest la percentuale è del 2,8% e nel Nord-Est del 2,6%. La percentuale di quanti non sono inseriti in nessun percorso formativo, che a livello nazionale si colloca al 5,1%, diviene l'8% nel Meridione, mentre scende al 4,1% nel Centro, al 3,9% nel Nord-Ovest ed è veramente marginale nel Nord-Est (0,6%). Infine, i due terzi di quanti si trovano in una situazione di dispersione abitano nell'Italia Meridionale.

Una delle cause del mancato recupero dei dispersi va identificata nella inadeguata realizzazione dell'*anagrafe formativa*. In proposito, è sufficiente ricordare che solo 10 tra le 21 amministrazioni regionali e delle Province autonome possono avvalersi di un'anagrafe centrale e che i sistemi informativi non hanno ancora censito 1 milione e 330 mila giovani tra i 14 e 17 anni.

Anche la situazione delle *misure di accompagnamento* per minori offerte dai Centri per l'impiego, pur evidenziando una crescita a livello nazionale del 2%, rivelano notevoli disparità sul piano territoriale: la percentuale più consistente si riscontra nel Nord-Ovest (94%), mentre il Sud si colloca al di sotto della media nazionale. I servizi di livello elementare come quelli di natura informativa, di accoglienza e di orientamento risultano in aumento nel tempo e lo stesso andamento si riscontra tra quelli di livello avanzato limitatamente però alle attività di monitoraggio, mentre si riscontrano alcune criticità riguardo al tutoraggio. In ogni caso la disponibilità di strutture capaci di offrire servizi di livello avanzato risulta concentrata al Nord e al Centro, mentre il Sud si trova ancora una volta in una situazione di disparità.

Se dalla formazione iniziale si passa alla *formazione tecnica superiore*, una prima tendenza significativa può essere identificata nel processo di ristrutturazione complessiva di cui è stata oggetto negli ultimi quattro anni. Più specificamente, l'introduzione dei Poli formativi per l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) ha inteso garantire la qualità dell'offerta e aumentare la spendibilità dei titoli conseguiti. Un'altra innovazione rilevante è rappresentata dalla creazione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) che vuole costituire un'alternativa agli studi universitari per i giovani e gli adulti intenzionati a ottenere una specializzazione di livello elevato. Infine, i dati quantitativi confermano l'immagine di un sistema ancora in un periodo di crescita.

Esiste un consenso pressoché unanime circa l'esigenza di riformare l'*apprendistato* in quanto non sembra rispondere in maniera adeguata alla domanda di formazione che proviene da parte dei lavoratori e delle imprese. Inoltre, preoccupa che su quasi 590.000 apprendisti occupati solo poco più di 96.000, ossia il 17,4%, partecipa alla formazione esterna realizzata dalle Regioni, e che questo dato è diminuito del 15,7% rispetto all'anno precedente; nel contempo, la soluzione dell'affidamento alle parti sociali della re-

golamentazione dell'apprendistato professionalizzante nelle situazioni di formazione unicamente aziendale non prevede per ora indicazione di criteri minimi comuni di carattere nazionale. In questo contesto, la proposta di innovazione che sta guadagnando terreno punta sul riconoscimento di un ruolo sempre più consistente alle parti sociali e agli organismi bilaterali.

In Europa la media delle imprese che nel 2005 avevano svolto *formazione continua* si attestava al 60%, mentre la percentuale nel nostro Paese è poco più della metà (32%). Anche se l'Italia può vantare grandi progressi quantitativi negli ultimi anni, tuttavia la differenza con la situazione del nostro continente si mantiene troppo consistente ed espone il nostro sistema aziendale a grossi pericoli a livello di competitività. Sul lato positivo va segnalato che il 42% delle imprese private e il 56% dei lavoratori aderisce a un Fondo paritetico interprofessionale e le due percentuali sono in crescita; in ogni caso lo spazio da coprire è ancora molto ampio e riguarda il mondo delle piccole e micro imprese e del Sud.

In conclusione, secondo il *Rapporto ISFOL*, il sistema educativo di istruzione e di formazione opera a tutto regime fino alla conclusione della secondaria di 1° grado; inoltre, esso ottiene esiti buoni nel grado successivo e discreti nell'università, anche se in questo caso non mancano aspetti critici. Per effetto di queste dinamiche positive si eleva il livello globale di qualificazione della popolazione e della forza lavoro che per la prima volta può vantare una percentuale del 60% con il titolo della secondaria superiore. Le criticità maggiori riguardano i bassi livelli di qualificazione delle generazioni ultratrentacinquenni, i livelli troppo elevati di dispersione e la persistenza di percorsi accidentati.

Se si può condividere questa valutazione generale, benché risulti un poco squilibrata sul positivo, tuttavia, il Rapporto sembra trascurare il dato della inadeguata utilizzazione delle potenzialità della FP di cui per il resto riesce comunque ad offrire un'analisi e un'interpretazione fondamentalmente corretta. Inoltre, come si è osservato l'anno scorso, esso fornisce un quadro esaustivo delle tendenze positive e negative che sono in atto nel mercato del lavoro e nel sistema educativo di istruzione e di formazione, e lo fa in una prospettiva che non è soltanto italiana ma che tiene conto in maniera puntuale delle dinamiche operanti in tutto il nostro continente. Inoltre, di questi andamenti il *Rapporto* effettua una disamina in profondità che cerca di identificare le cause che li influenzano e il significato che essi assumono. Significative sono le soluzioni che vengono adombrate e che – ancora una volta lo ripeto con forza – dovrebbero ricevere una considerazione più attenta da parte delle autorità competenti.

